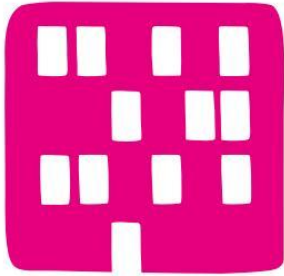


III Congreso Internacional de Vivienda Colectiva Sostenible



Guadalajara

**Il testo è stato pubblicato in Atti del III Congreso
Internacional de Vivienda Colectiva Sostenible
16-18 aprile 2018, Guadalajara (México)
ISBN 978-84-09-0108-37**

SARNO, Francesca, BONOMO, Chiara, PIACENTI, Flavia, ARGENTI, Maria, *Agopuntura comunitaria. Una strategia abitativa per Vila Nova Esperança*, in Atti del III Congreso Internacional de Vivienda Colectiva Sostenible, Tecnológico de Monterrey Escuela de Arquitectura, Arte e Diseño: Monterrey (Mexico), 2018, pp. 476-481.

Agopuntura comunitaria. Una strategia abitativa per Vila Nova Esperança

Francesca Sarno, Chiara Bonomo, Flavia Piacenti, Maria Argenti

Da favela a comunità. Una piccola battaglia nella Grande São Paulo

Lasciata la Raposo Tavares in direzione ovest, poco prima di incrociare il Rodoanel che cinge parte della città di São Paulo, e una volta attraversati i quartieri di Jardim Boa Vista e Parque Ipê, all'incrocio tra l'avenida Eng. Heitor Antônio Eiras Garsía e rua Vaticano, un cartello indica il cammino per raggiungere la favela di Vila Nova Esperança.

Nel percorrere la strada in salita di limitata ampiezza, volgendosi indietro, si vede diradare alle spalle il fitto agglomerato urbano di Jardim João XXIII e di Jardim Paulo VI; esso tende a frammentarsi in costruzioni dall'aspetto precario o in edifici e condomini celati da mura di cinta culminanti nel consueto filo spinato che, a São Paulo, più di qualsiasi divieto o avvertimento, indica l'assoluta volontà di respingere coloro che transitano al di là di quel muro. La maggior parte di questi è *pobre, negro e favelado*, secondo la più sprezzante delle generalizzazioni; sono gli abitanti di questa piccola comunità, installatasi illegalmente in un'area di Mata Atlântica¹, ricadente in parte nel Comune di São Paulo, in parte in quello di Taboão da Serra (fig. 1).



Fig. 1 Vila Nova Esperança. Immagine aerea (foto: Lalo de Almeida) e stato attuale.

Gli 860 metri indicati dal cartello sono solo apparentemente pochi. Essi non rappresentano una distanza spaziale, bensì temporale. A quei metri corrispondono lustri.

Lo si intuisce immediatamente quando dalla fitta vegetazione si iniziano a scorgere le prime case di Vila Nova Esperança. Entrarvi è come un ritorno al passato. O meglio: qui il tempo scorre lento, a differenza che nella frenetica São Paulo o in altre realtà assimilabili della megalopoli, meglio inserite nel tessuto urbano.

Paradossalmente, la bellezza dell'area che circonda il promontorio, su cui si è insediata la comunità a partire dal 1966², ha contribuito al suo isolamento, condizione che, per un'occupazione informale, diventa però immediatamente sinonimo di oblio da parte del potere pubblico, e di rassegnazione da parte dei suoi stessi abitanti.

¹ Cfr. Costa, 2006.

² Cfr. Habitasampa, 2017.



Fig. 2 Occupazione dell'area.

Hanno lottato poco? Forse. Sono stati abbandonati? Probabilmente.

A dimostrarlo sono tanti, troppi, segnali. L'indice di infrastruttura urbana è di 0,03; l'unica strada che consente di raggiungere la Vila è stata asfaltata da pochi anni, a differenza di quelle interne, ancora in terra. L'illuminazione pubblica è totalmente presente solo dal 2016, preceduta dall'allacciamento alla rete elettrica di alcune abitazioni, mentre risultano carenti la rete fognaria e quella idrica. A ciò si aggiungono la raccolta dei rifiuti ancora parziale e la scarsità di mezzi pubblici che servono l'area. Stato e Comuni appaiono completamente assenti, ad eccezione di poche e sporadiche iniziative, messe in campo soprattutto dagli abitanti, il più delle volte con il supporto di associazioni di volontariato. La comunità, sedimentatasi ormai da lungo tempo e costituita da 250 abitazioni nella parte paulistana³ e circa altrettante in quella di Taboão da Serra, si contraddistingue infatti per i processi di autorganizzazione e autogestione in atto, la maggior parte dei quali a vocazione "sostenibile", nel rispetto delle vicine aree di preservazione ambientale. Questo atteggiamento è riuscito a frenare e a contenere l'occupazione, garantendo sino ad oggi la permanenza degli abitanti nella Vila. Questi, organizzati nell'*Associação Independente Vila Nova Esperança* guidata dal 2009 da Maria de Lourdes Andrade de Souza (detta Lia), lottano, soprattutto a partire dal 2002 (anno di costituzione dell'Associazione), per il riconoscimento della loro comunità all'interno dell'area di proprietà della Companhia de Desenvolvimento Habitacional Urbano (CDHU).

È una lotta per la terra, per l'abitazione, per la sopravvivenza in un luogo dimenticato, su cui aleggia da anni lo spettro della totale rimozione. I ricorsi legali alle ordinanze giudiziarie di sfratto sono stati molti. Ancora si spera in una positiva evoluzione della vicenda. Negli ultimi mesi la comunità si è volutamente messa in gioco, dimostrando di essere compatta, di lavorare per il miglioramento, attuando una serie di iniziative che prosegue e amplia quelle già avviate negli anni precedenti.

³ *Ibidem*.

La Secretaria da Habitação di São Paulo (SEHAB) è apparsa al suo fianco in questa battaglia, insieme alla ONG TETO, che vi lavora dal 2012.

Sebbene la Vila sia ormai riconosciuta come ZEIS ⁴, la sua contiguità alla zona preservata ha influito profondamente sulla sua storia, legata all'antica Fazenda Tizo, quest'ultima destinata a divenire il *Parque Urbano de Conservação e Lazer Fazenda Tizo*. I primi ad occupare l'area furono infatti lavoratori della fazenda, all'indomani della cessazione delle attività di produzione di mattoni. Costa⁵ individua tre significativi momenti di tale occupazione, ad opera soprattutto di immigrati provenienti dagli Stati di Bahia e Minas Gerais: la prima, risalente agli anni '70, avvenne ai margini dell'avenida Eiras Garsía; la seconda, all'inizio del 1990, portò ad un avanzamento sul pianoro in cima alla collina, mentre con la terza si raggiunse il costone sud della Vila.

Dal 2008 ad oggi non si registrano invece significative espansioni di quella che deve divenire, secondo i suoi abitanti e non solo, una comunità ecologica (fig. 2). Si è fatta così di necessità (quella di permanere in una zona naturalistica) virtù: immaginare una rigenerazione che tenga fortemente conto del contesto ambientale, promuovendo l'educazione e la partecipazione nella gestione dello spazio pubblico, e dunque favorendo una qualità di vita di tipo sostenibile⁶, nei suoi più ampi significati.

In questo modo, accanto al diritto alla città e alla casa, a Vila Nova Esperança si è concretizzato il diritto ad essere una comunità, la cui battaglia risiede anche nel suo riconoscimento.

Metodologia della ricerca di campo

Il contributo che viene qui presentato è parte di una più ampia ricerca sul risanamento e la rigenerazione delle aree informali sudamericane, in particolare brasiliane, nell'ambito della quale la comunità di Vila Nova Esperança costituisce uno dei casi di studio specifici. Su di essa si sono concentrati peculiari obiettivi dell'indagine, in particolar modo quelli connessi all'elaborazione di strategie di intervento e di proposte progettuali sul tema dell'abitare, inteso tanto come nucleo residenziale in sé, quanto come espressione del vivere comunitario.

Tale vocazione della Vila, favorita anche dalle limitate dimensioni rispetto ad analoghe realtà, sia in termini di estensione sia di numero di abitanti, ha portato il gruppo di ricerca a ritenerla un idoneo caso di studio dal quale partire per ragionare su azioni architettonico-urbane all'interno delle comunità informali. Ciò ha naturalmente consentito di ampliare la riflessione ai processi di inclusione socio-spaziale, fine ultimo di ogni intervento di *slum upgrading*, nel quale la ricerca intende collocarsi.

L'espansione ridotta dell'area (circa 52.000 m² di cui 35.419 nel Comune di São Paulo), sta consentendo al gruppo indagini ampie e diversificate, e conseguentemente elaborazioni progettuali estese alla sua totalità; essa permette inoltre di confrontare e verificare di volta in volta i dati dello studio, intrapreso nel 2015 e ancora in corso.

L'indagine si è avvalsa inizialmente di sopralluoghi, per rilevare gli aspetti legati sia agli spazi abitati, sia ai modi del vivere comunitario. I dati reperiti, arricchiti dalla partecipazione a incontri con amministratori, tecnici, équipe sociali, insieme a una sempre aggiornata documentazione fotografica, sono stati ulteriormente integrati con la documentazione tecnico-urbanistica dei due Comuni e con lo studio *Nova Esperança* dell'Universidad Politécnica de Madrid.

Le informazioni raccolte hanno consentito l'elaborazione di specifiche mappe tematiche (fig. 3), come

⁴ Zona Especial de Interesse social.

⁵ Costa, 2006, *op.cit.* p. 116.

⁶ *Ibidem*.



Area edificata
49,63 %

Spazi aperti pubblici
34,40 %

Spazi residuali
15,97 %



1 piano 2 piani 3 piani 4 piani



il 21% si prende cura dell'orto

per il 19% non ci sono luoghi per il tempo libero dei bambini

per il 64% non ci sono giardini pubblici

il 62% partecipa alle riunioni della comunità

per il 77% non ci sono piazze

per il 26% non ci sono luoghi per il tempo libero degli adulti



Rimozione
Criteri applicati per la valutazione

Inabitabilità

Inagibilità

Mancanza di condizioni di sicurezza igiene e salubrità

Mancanza di manutenzione



Unità da rimuovere 34
Unità da introdurre 41
Unità espandibili 19
Totale unità di progetto 60

Unità da rimuovere 32
Unità da introdurre 36
Unità espandibili 6
Totale unità di progetto 42

Unità da rimuovere 12
Unità da introdurre 15
Unità espandibili 3
Totale unità di progetto 40

Unità da rimuovere 27
Unità da introdurre 28
Unità espandibili 12
Totale unità di progetto 40



Fig. 3 Analisi dello stato di fatto.

quelle relative a consistenza e dimensioni delle costruzioni, a materiali utilizzati nell'edificazione, nonché alle funzioni d'uso presenti.

Alcune di queste funzioni – si pensi all'orto, al parco giochi per i bambini, al campo di pallone – hanno assunto nel tempo una sempre più chiara conformazione fisica e sociale, andando ad occupare le aree libere di maggiori dimensioni. Nell'impossibilità di dislocarle altrove, anche per la loro rilevanza collettiva, e constatando che la Vila presenta un tessuto insediativo estremamente compatto, con ridotti spazi interstiziali, il progetto ha dovuto necessariamente ipotizzare alcuni interventi di rimozione, intorno al 34%.

Per le costruzioni censite è stata pertanto elaborata anche una mappa delle fatiscenze (coincidente con quella delle rimozioni) sulla base di una riscontrata mancanza di rispondenza ai requisiti – non derogabili – di abitabilità, igiene, salubrità, ecc.

Per una conoscenza approfondita della realtà comunitaria, utile anche per la mappatura, si è resa necessaria la stesura di un questionario, sottoposto a un campione ristretto di abitanti; i dati acquisiti hanno permesso di comprendere le tendenze della comunità rispetto agli interrogativi posti. Le domande, a risposte aperte e chiuse, si sono incentrate sulle caratteristiche degli intervistati e degli spazi abitati, da quelli privati ai condivisi, sulla partecipazione alle attività collettive, sull'accesso a infrastrutture e servizi di base.

Il questionario si è dimostrato valido strumento per meglio comprendere il contesto socio-spaziale oggetto dello studio, consentendo di individuare insieme alla comunità priorità e criticità; in tal modo la ricerca si è dotata di un proprio *corpus* di riferimento.

L'elaborazione di tutti i dati raccolti ha contribuito alla definizione delle possibili strategie d'intervento per l'area e dei criteri progettuali successivamente sviluppati nella proposta preliminare, oggetto specifico del nostro contributo.

La strategia progettuale

Lavorare all'interno di contesti così complessi, quali le realtà informali, presuppone un'attenta riflessione sulle strategie insediative. Nel caso di studio si è osservato che le strade da percorrere potevano essere molte e diversificate, anche sulla base dei differenti approcci sviluppati e consolidati nel tempo, nonché nella letteratura di riferimento.

Si è riflettuto quindi sull'opportunità di ricorrere a grandi "infrastrutture abitative", secondo le riflessioni e i progetti di Hector Vigliecca⁷, pensando l'intervento di rigenerazione come un segno architettonico estremo, in grado di travalicare la scala dell'abitazione per confrontarsi direttamente con quella urbana, al pari, appunto, di un'infrastruttura.

È stata altresì presa in considerazione la possibilità di elaborare un sistema residenziale, dislocato in più punti dell'area e assimilabile a un insieme di *landmark*; ma ciò è apparso poco relazionabile con l'intorno, tanto quello naturale che quello antropizzato.

Si è infine scelta una strada che in termini progettuali potesse conformarsi contemporaneamente sia con il contesto sociale e ambientale sia con l'orografia del terreno, caratterizzato da salti di quota molto elevati, che raggiungono anche i 18 metri di dislivello.

Il ricorso a un sistema terrazzato, ancora secondo le sperimentazioni di Vigliecca (si pensi alle elaborazioni per il concorso Morar Carioca), poteva certo ben rispondere a tali esigenze,

⁷ Si veda il progetto per la favela di Paraisópolis a São Paulo (Rubano, 2014).

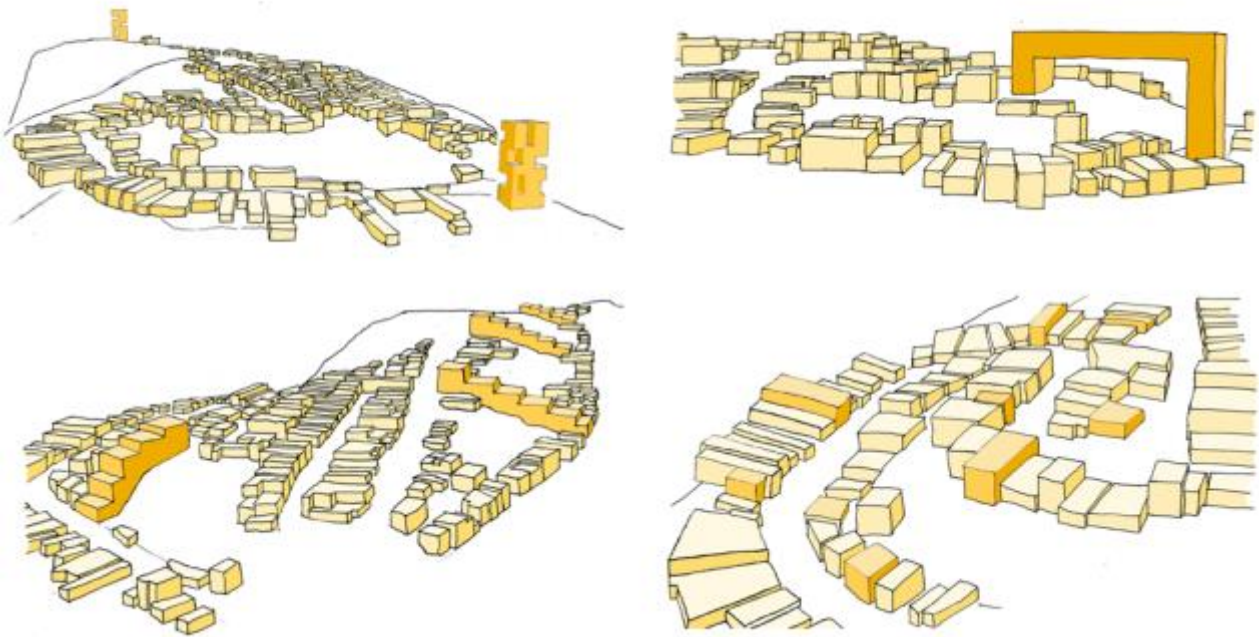


Fig. 4 Schizzi delle possibili strategie progettuali (F. Piacenti).

migliorando la qualità abitativa, e consentire uno sviluppo di connessioni interne, tanto orizzontali che verticali.

Ciò nonostante, si è optato per limitare il più possibile l'invasività dell'intervento, definendo azioni estremamente puntuali e di ridotte dimensioni (fig. 4). Questa strategia, una sorta di "agopuntura comunitaria", si basa sullo sviluppo programmato del progetto (dall'impianto al sistema-casa), la cui fattibilità è ampiamente documentata in letteratura (basti pensare, per citare i più noti, a progetti come Previ Lima e Elemental). Essa ha inoltre consentito di ragionare su interventi all'interno dell'agglomerato informale, senza dover ipotizzare di dislocare temporaneamente altrove, peraltro con alti costi, una parte consistente di abitanti.

Non si è infine trascurata la constatazione che circa 38 famiglie (dati 2013) vivono in aree di rischio e pertanto andranno certamente rialloggiate.

Si tratta di un approccio che potrebbe garantire condizioni di vita adeguate per coloro che nel rilevamento del 2015 si trovavano in condizioni di inabitabilità, senza ricorrere a consistenti risorse pubbliche e senza dover attendere tempi di realizzazione elevati.

La scelta metodologica è stata dettata anche dalle priorità individuate dalla comunità attraverso i suoi rappresentanti, i quali hanno dichiarato di identificare nella regolarizzazione fondiaria e nell'urbanizzazione dell'area il primo passo verso una reale inclusione socio-spaziale⁸.

In una concreta attivazione di tali processi, si è in sostanza ritenuto che il sistema casa ideato e il relativo schema aggregativo a sviluppo programmato possano accompagnare e supportare la completa regolarizzazione, da implementarsi per settori, come spesso avviene in analoghe realtà. Nel progetto si è dunque tenuto conto di contingenze presenti e future, strutturando l'intervento secondo un incremento progressivo di unità abitative e ridefinendo al contempo le relazioni tra spazi pubblici e privati.

⁸ In riferimento alla riunione del 7.10.2016 del Conselho Participativo della Subprefeitura di Butantã insieme ai rappresentanti della SEHAB.

L'unità abitativa e il sistema insediativo

La proposta, che tiene fortemente conto del contesto socio-antropologico nel quale si cala e dei futuri destini della comunità, si fonda pertanto per un verso sull'ipotesi e per l'altro sull'auspicio di una consistente permanenza nell'area.

Il parziale isolamento, dovuto allo scarso trasporto pubblico e privato, accresciuto dalla fascia di rispetto della riserva naturale e dalla impervia, inaccessibile pendenza, ha portato a ritenere necessario l'inserimento di servizi collettivi di varia natura all'interno della Vila (fig. 5). È stato quindi quanto mai necessario immaginare di "portare la città" al suo interno.

Il progetto si focalizza su un sistema abitativo che, a partire da un modulo di base, consente di elaborare soluzioni caratterizzate da flessibilità planimetrica e funzionale.

Per il dimensionamento di tale modulo si è partiti dalla peggiore delle condizioni riscontrate, vale a dire dal più piccolo lotto di terra che si sarebbe liberato sulla base della mappa delle fatiscenze, e dunque delle rimozioni. Tale lotto, cieco su tre lati, confinante con la strada sul lato minore, ha un'estensione di 7,20 x 4,00 metri. Per il dimensionamento del modulo si è anche tenuto conto che, sulla base dei dati del questionario, il 52% delle famiglie è costituito da coppie con figli, l'11% da madri con figli e solo il 22% degli intervistati vive in famiglie allargate.



Fig. 5 Masterplan di progetto (C. Bonomo).

Dai sopralluoghi è emerso inoltre che, pur all'esterno fatiscenti, le case nelle quali sono state riscontrate buone o sufficienti condizioni di abitabilità possiedono tutte un analogo sviluppo planimetrico; esso ricalca i modelli brasiliani diffusi nella "città formale", seppur con le varianti dettate dalle diverse estrazioni sociali.

Dalle riflessioni di Sérgio Ferro⁹, risalenti al 1969, si evince che le abitazioni osservabili nelle favelas rappresentano, in qualche modo, la casa popolare brasiliana. Nello scritto – *A produção da casa no Brasil* – l'architetto paulistano sostiene che in essa l'abitante organizza le aree in maniera conforme ai propri usi; ciò è ancora in parte riscontrabile, ma oggi, superata l'iniziale necessità di un rifugio, si osserva una ricerca di omologazione alla tradizione "formale".

⁹ Cfr. Ferro, 1969.

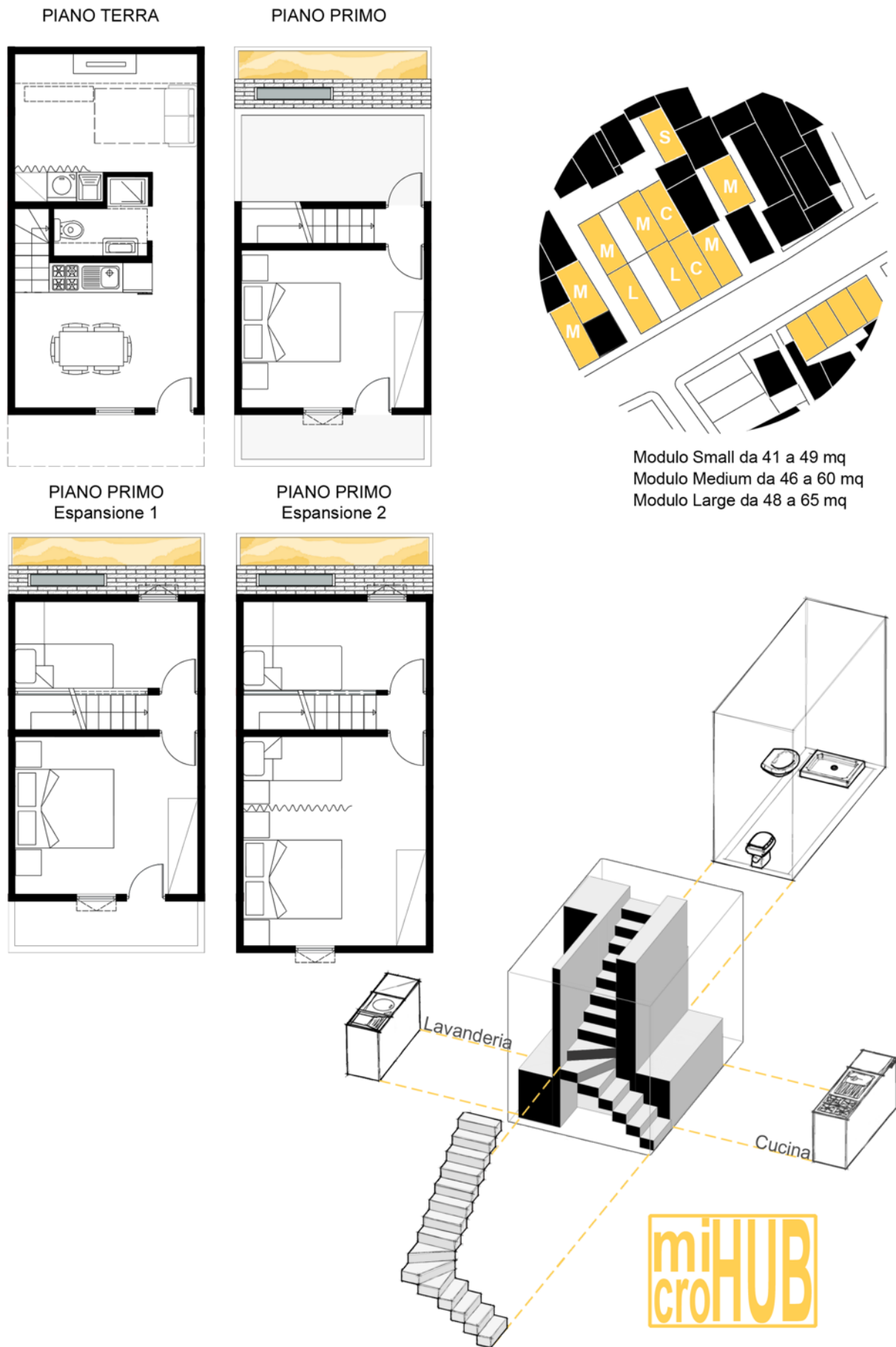


Fig. 6 Planimetrie del modulo base, particolare della *MicroHub* e schema dell'inserimento delle unità abitative (C. Bonomo).

L'eredità "informale" si esprime invece ancora nella scelta dei materiali, nelle tecniche costruttive utilizzate, nelle rifiniture, la cui assenza evidenzia lo status sociale.

I materiali, in prevalenza mattoni d'argilla forati, continuano infatti ad essere i più diffusi, così come la tecnica a cui si ricorre per la costruzione; questa «osservata, vissuta, assorbita» – scrive Ferro¹⁰ – appartiene a un sapere ereditato e trasmesso nel tempo, spesso incurante del progresso.

Tali considerazioni, confluite nella ricerca, sono state debitamente sviluppate nel progetto di architettura.

Analogamente si è tenuto conto di aspetti quali economicità della realizzazione, rapidità di esecuzione – onde evitare una nuova occupazione delle aree – e standardizzazione costruttiva, evitando altresì la ripetizione ossessiva del sistema insediativo, come riscontrato in alcuni programmi federali, in particolare in Minha Casa Minha Vida (MCMV).

La standardizzazione, che nella proposta non presuppone necessariamente un'industrializzazione, è racchiusa in un minimo blocco funzionale – *MicroHub* – progettato di soli 2,40 x 2,80 metri di base. Qui sono accorpati gli impianti, gli elementi cucina e lavanderia, integrati con servizio igienico e corpo scala (fig. 6). Tale *MicroHub* è uguale per tutte le aggregazioni del sistema e partecipa alla distribuzione degli ambienti, anche quando le dimensioni del lotto consentono uno sviluppo planimetrico maggiore rispetto al modulo di base.

Sono stati infatti approfonditi e proposti tre diversi tagli dimensionali (*small*, *medium* e *large*), tutti a due livelli e tutti con la possibilità di successiva espansione ad opera degli abitanti (fig. 7-8). Nelle versioni *medium* e *large*, che possiedono anche una variante commerciale, è stato previsto un patio interno per consentire un'adeguata aerazione e illuminazione degli ambienti; nel modulo *small*, la finestra ritagliata nella parziale inclinazione della parete di fondo del pianterreno garantisce i requisiti di salubrità per il piccolo soggiorno o, all'occorrenza, camera da letto singola¹¹.

Il progetto è stato verificato in più lotti di Vila Nova Esperança per riscontrarne potenzialità e criticità, nella convinzione, quanto mai diffusa, che l'abitazione debba intendersi come luogo di protezione fisica, ma anche di tutela di un'identità, comunitaria prima e cittadina poi.

Essa è in grado di rappresentare lo specchio di contrasti riscontrabili anche in Paesi profondamente lontani tra loro: formale *versus* informale, legale *versus* illegale, aggregazione *versus* segregazione. La definizione dello spazio residenziale diviene, in tale prospettiva, il punto da cui partire per far sì che il conflitto si attenui, o addirittura si sani. È il contributo che l'architettura, partendo dall'ascolto delle esigenze concrete degli abitanti, può dare ad una soluzione non emergenziale dell'emergenza.

Si riporta ad esempio la testimonianza di Roseli. Abita con la sua famiglia in Vila Nova Esperança da circa dieci anni; possiede una casa dignitosa a due piani, con soggiorno con angolo cottura, due stanze e con una piccola area esterna sul retro. Partecipa poco alle riunioni della comunità e non si prende cura dell'orto. Roseli non avanza richieste straordinarie. Vorrebbe solo che gli amministratori pubblici fossero più concreti, che si relazionassero con loro abitanti, che li vedessero come persone, che li ritenessero parte di una comunità che necessita di miglioramenti, di condizioni atte alla sopravvivenza. «Siamo tutti uguali – dice – e dobbiamo essere tutti trattati allo stesso modo»¹².

Come darle torto?

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Per il dimensionamento degli ambienti abitativi si è fatto riferimento al Decreto 56.759 del 2016.

¹² Intervista del 23.5.2015.



Fig. 7 Sistema insediativo. Piante dell'abitazione e della variante commerciale (primo e secondo livello), sezione e prospetto (C. Bonomo).



Fig. 8 Sistema insediativo. Piante delle possibili espansioni (primo e secondo livello) e prospetti (C. Bonomo).

Selezione bibliografica

AA.VV. (2013), *NOVA ESPERANÇA*. E.T.S.I. de Caminos, Canales y Puertos, Universidad Politécnica de Madrid.

Aravena, A. (2007), *Alejandro Aravena. Progettare e costruire*. Milano: Mondadori Electa.

Costa, R. (2006). *IMPACTOS SOBRE REMANESCENTES DE FLORESTAS DE MATA ATLÂNTICA NA ZONA OESTE DAGRANDE SÃO PAULO: UM ESTUDO DE CASO DA MATA DA FAZENDA TIZO* (Master). Universidade de São Paulo.

Ferro, S. (1969), *A produção da casa no Brasil*. In Arantes, P. F. (a cura di, 2006). *Sérgio Ferro. Arquitetura e trabalho livre*. São Paulo: Cosacnaify.

Habitasampa, 2017. *Favelas*. [online] Consultabile in <<http://antigo.habisp.inf.br/aspnet/asp/espacohabitado/FavelaLista.aspx>>. [Accesso 15 aprile 2017].

Rubano, L. M. (a cura di, 2014), *O terceiro território: habitação e cidade*. Héctor Vigliecca. São Paulo: Héctor Vigliecca & associados.